

CARLO MIGLIETTA

L'ESODO: SPERIMENTARE IL DIO LIBERATORE

INTRODUZIONE

IMPORTANZA DELL'ESODO:

1. E' il Vangelo dell'Antico Testamento: a) E' il libro della Rivelazione di Dio agli uomini; b) Dio entra nella storia, a fianco dell'uomo: nessuna divinità egiziana o cananea interveniva nella storia dell'uomo; c) Dio fa alleanza con l'uomo (Es 19,4-6); d) L'Esodo contiene una Buona Novella apportatrice di gioia (Es 4,13); e) L'Esodo è sempre stato proclamato in Israele, e ogni anno se ne deve fare memoria (Sal 111,4); f) L'Esodo è una dimensione fondamentale di Fede: per Israele, per Cristo, per la Chiesa, per ciascuno di noi: la marcia verso il Regno è un valore in sé assoluto.

2. E' l'esperienza centrale della Fede di Israele e della Bibbia: Nelle varie varie professioni di fede di Israele non manca mai l'appellativo: "Dio dell'Esodo": a) Dal Dio dei patriarchi, pastori e nomadi, che era il Dio creatore del cielo e della terra, si passa al Dio dei poveri, degli schiavi, degli oppressi; b) Nell'Esodo, Israele nasce come popolo.

3. E' la storia dalla parte dei poveri: L'Esodo è l'unico testo in cui la storia è letta dalla parte dei poveri. Perché per gli ebrei, come per tutti gli antichi, la storia è essenzialmente teologia, cioè scoperta dell'intervento della divinità al di sotto e di là dalle vicende contingenti. E il Dio d'Israele è colui che ama gli ultimi, gli emarginati, gli sfruttati.

CONTENUTO: Quando le tribù nomadi degli Ebrei si insediarono, intorno al XIII sec. a. C., in Canaan, portarono con sé importanti blocchi di tradizioni relativi a due momenti-forti della loro storia: **1.** l'uscita dall'Egitto (*exodos*); **2.** l'Alleanza con Dio al Sinai. La migrazione dall'Egitto di alcune tribù fu sentita come prodigioso intervento di un Dio per liberarli da una situazione di oppressione; tale Dio, nel deserto, venne conosciuto con il nome di JHWH. Gli eventi dell'Esodo furono sempre in seguito interpretati come la rivelazione di un Dio che sta dalla parte dei poveri, che ode il loro grido di angoscia e viene a liberarli con braccio forte e con mano distesa, che ama Israele con un amore eterno di predilezione, e che sempre è al suo fianco per salvarlo.

FONTI: **1. Jahwista (J):** nel 900 circa, nel Regno del Sud, chiama Dio con il nome di JHWH: a) non parla dell'infanzia di Mosè né della rivelazione del Nome; b) conosce solo sette piaghe; c) gli Ebrei vanno direttamente verso est, ai confini meridionali della Palestina; d) antiidolatra, ambiente rurale; e) festa: Pasqua; f) grezzo, ma vivace; g) teologia storico-salvifica.

2. Elhoista (E): nell'850-750, nel Regno del Nord, chiama Dio Elhoim prima della rivelazione sinaitica: a) insiste sulle avventure di Giuseppe, avo di Efraim e Manasse, le grandi tribù del nord; b) racconta l'infanzia di Mosè e la rivelazione del Nome; c) conosce cinque piaghe; d) l'uscita dall'Egitto avviene per la via del sud; e) temi profetici (Amos, Osea...): decalogo, alleanza, doveri verso il prossimo, mitizzazione del deserto e del nomadismo, antiregale.

3. Sacerdotale (P): dopo la caduta del Regno del Sud (587) e durante l'esilio babilonese: a) privilegia il tema della Dimora-Tempio; b) esalta il ruolo di Aronne, dei Sacerdoti e la Liturgia. Al tempo dell'esilio si forma quindi **J+E+P**.

4. Deuteronomista (D): scritto nel Nord ma portato al Sud al tempo di Giosia (622): a) monoteismo; b) trascendenza; c) alleanza; d) legge. Aggiunto a **J+E+P** dopo l'esilio, finalmente Esdra presenta **J+E+P+D** al popolo nel 428 come **TORAH**.

GENERE LETTERARIO: **1.** Il libro non è storico in senso moderno: contiene della storia, ma ripensata teologicamente, con sguardo di Fede; i miracoli sono qualcosa di "ad-mirabile", eventi forse anche naturali ma in cui il credente scorge l'opera di Dio. Dal piano storico (luogo - lettura evento) a quello della Fede (interpretazione dell'evento - celebrazione dell'evento).

2. Il libro è Torah, legge, insegnamento.

STORIA: Durante la seconda migrazione aramea (1850), i Patriarchi si stanziano a sud della Palestina, gruppi di aramei si stanziano a nord del Sinai (*shasu JHWH* = adoratori di JHWH), altri gruppi arrivano fino in Egitto: questi vengono definiti *habirù* (= Ebrei, = stranieri, poveri, dipendenti: “non-popolo”). I cosiddetti figli di Lia (Simeone e Giuda) si rendono protagonisti, verso il 1250, di un Esodo-cacciata: per la via carovaniera vanno al nord, ed entrano al sud della Palestina; i figli di Rachele (Giuseppe, da cui Efraim e Manasse, e Beniamino), verso il 1220, vivono un Esodo-fuga: miracolo del mare, via verso sud, Sinai, conquista della Palestina dalla Transgiordania. I gruppi aramaici in Egitto ricevono dai gruppi sinaitici il culto a JHWH e, giunti in Canaan, lo identificano con El, il dio dei Patriarchi (patto confederale di Sichem, 1200-1150).

SCHEMA: 1. 1-7,7: La terra di schiavitù.

2. 7,8-11,10: La lotta di liberazione.

3. 12-13,16: La Pasqua, festa della libertà.

4. 13,17-15,21: Il passaggio “miracoloso”.

5. 15,22-18,27: Il cammino nel deserto.

6. 19-24; 32-34: L'Alleanza con Dio.

7. 25-31; 35-40: Dalla servitù al servizio.

LA TERRA DI SCHIAVITU' (1-7,7)

CAPITOLO 1: **Esegesi: 1. L'oppressione:** Il faraone, innominato perché simbolo dell'Avversario, è Ramses II (1290-1224). Probabilmente gli ebrei in Egitto non erano veri schiavi, ma tutti, egiziani e nomadi, potevano essere requisiti per i lavori forzati, e ciò venne sentito come schiavitù. Non è però un lavoro infame: Israele rimpiangerà l'abbondanza di beni che tale lavoro gli procurava (Es 16,3; Nm 15,5). Al v. 11 si parla dei “sovrintendenti ai lavori forzati”: all'epoca della monarchia, Davide e Salomone istituiscono dei “sovrintendenti ai lavori forzati” (2 Sam 20,24; 1 Re 4,6) che reclutavano Israeliti e Cananei per i lavori di corti e per il Tempio (1 Re 5,27-32). Tali sovrintendenti erano odiatissimi (1 Re 12,18). In questo contesto storico, la descrizione di Israele schiavo in Egitto acquista un accento di attualità, proprio perché l'autore affibbia agli aguzzini del faraone il titolo di “sovrintendenti ai lavori forzati”, e nel corso del racconto fa dire a JHWH che li avrebbe liberati dagli artigiani di quelle belve.

2. Il potere giocato da due donne: Il potere è giocato da due donne, che sono chiamate per nome: Sifra e Pua. E' la prima “storia di Resistenza”, dalla parte dei poveri. Le due ostetriche sono egiziane: Israele odierà il faraone, mai gli Egiziani (Dt 23,7): inoltre esse adorano il vero Dio (missionarietà).

3. Il timore di Dio: Il “timore di Dio” (v. 17) è il principio dell'obiezione di coscienza: rispettare la legge naturale, che coincide con quella divina.

CAPITOLO 2: Il capitolo si divide in quattro parti: a) vv. 1-10: la nascita di Mosè, di fonte J+E o solo E; b) vv. 11-14: il delitto di Mosè, forse di fonte J; c) vv. 15-22: la fuga di Mosè in Madian, di fonte J; d) vv. 23-25: Dio decide di intervenire, fonte P. Il nome di Mosè è come quello del faraone: Ramses = il dio Ra è nato; Mosè =... (si è perso il prefisso) è nato; per gli Ebrei significherebbe “salvato dalle acque” (ma sarebbe *mashù*; *moshè* è participio presente, colui che salva). L'infanzia di Mosè trova un parallelo in quella di Sargon I di Accad (2350 a.c.), anch'egli abbandonato in una cesta di giunchi e adottato. Dopo la fuga, va a Madian, dove ci sono gli Shasu JHWH, di cui il suocero è sacerdote. Varie tradizioni sul nome del suocero: Reuel (2,18), Jetro (3,1), Hobab, figlio di Reuel (Nm 10,29). Gdc 1,16 dice che è Kenita, cioè della tribù di Caino. Ma in Gn 5,9 Kenan è figlio di Enos, il primo che “cominciò a chiamare Dio JHWH” (Gn 4,26). Mosè sposa Zippora: ma in Nm 12,1 si dice che sposa una Kushita, cioè una negra etiopica: ma forse c'è confusione tra Kushiti e la tribù di Kushan, citata da Ab 3,7 in parallelo con i Madianiti.

Esegesi: 1. Dio si serve degli ultimi: da una famiglia maledetta da Giacobbe a causa del delitto di Levi (Gn 34,25; 49,5) nasce il liberatore d'Israele.

2. La Provvidenzialità del Liberatore: At 7,20-22.

3. Mosè uomo di fede: Mosè è uomo di fede, e con la sua fede trascina il popolo (Eb 11,27-29).

4. Mosè nuovo Noè: al v. 3, “tebah” significa sia cestello che arca. C’è un richiamo al Diluvio universale.

5. Mosè figura di Gesù: Per Matteo, Gesù è il Nuovo Mosè Liberatore (Mt 2,13-16).

6. Fare Esodo: Mosè “fece esodo verso i suoi fratelli” (2,11). I soggetti dell’Esodo sono due: Mosè e il popolo. Mosè ci propone un cammino personale e comunitario di liberazione, una via spirituale: abbandona i ricchi e sceglie i poveri, gli oppressi (Eb 11,24-26).

7. La povertà grida a Dio: nella Bibbia c’è una vera e propria “teologia del grido (<<seaqà>>) del povero”: il lamento dell’oppresso sempre arriva a Dio e da lui viene ascoltato (Es 2,25).

8. Il Dio dei poveri: La prima confessione di fede di Israele (Es 2,24-25) è che il Dio dei padri è il Dio dei poveri.

9. Chiamati a stare dalla parte dei poveri: Il grande imperativo di tutta la Bibbia di stare con i poveri e da poveri deve essere rimesso al centro delle scelte e dello stile di vita dei credenti.

10. Chiesa dei poveri: “La Chiesa è la Chiesa di tutti, ma oggi più che mai è la Chiesa dei poveri” (Giovanni XXIII). La Chiesa è chiamata a prendere la “stessa via della povertà e della persecuzione” del suo Maestro e Signore (Lumen Gentium, n. 8)! Poiché il regno di Dio è dei poveri (Lc 6,20), la povertà è uno dei fondamenti dell’ecclesiologia. La Chiesa è quindi fedele alla missione del suo Fondatore solo se si fa “serva e povera, e serva dei poveri” (H. Camara).

11. Poveri in spirito: Il Vangelo ci annuncia chiaramente che non si può essere “poveri in spirito” se non si è poveri materialmente (Lc 6,20-26; Mc 10,17-27; Mt 19,21). Ma al contempo la povertà materiale non basta: Gesù esige anche quella spirituale, proponendosi come modello (Mt 11,29).

CAPITOLO 3: Il capitolo combina elementi J (vv. 1-5; 16-20) e E (vv. 6-9-15). Mosè è un “apostolo”, un “mandato”. Per J, Mosè è solo profeta: Dio farà tutto il resto (vv. 7-9). Per E, Mosè è anche condottiero, leader carismatico, il primo dei Giudici: Dio gli comanda: “Fa’ uscire” (v. 10). Per P, Mosè non può fare nulla senza Aronne, il sacerdote, e deve dare Leggi al popolo.

Esegesi: 1. Ubicazione e onomastica dell’Oreb – Sinai: J e P chiamano il monte di Dio Sinai (nome che ricorda la dea lunare assira Sin); E e D lo chiamano Oreb (= territorio desertico): nel Sinai attuale o vulcano d’Arabia?

2. Il rovetto ardente: I fatti: a) “rovetto” (seneh”) ricorda “Sinai”: forse c’era un albero sacro; b) esiste un cactus autocombustibile, o si tratta di un rovetto incendiato da un fulmine; c) miraggio da... colpo di sole; d) visione (anche la Madonna appare sempre a pastori...); e) fatto psicologico: cfr Ger 20,9. Il Dio nostro è un fuoco che divora (Eb 12,28; At 2,3). Per Giovanni, Gesù, coronato di spine e crocifisso, è il rovetto in cui “vedemmo la sua gloria” (Gv 1,14; 12,20-36; 19,5).

3. Israele figlio primogenito: Tutti i popoli sono figli di Dio, ma Israele è il figlio primogenito (Es 4,22; Os 2,1; 11,1-4; Ger 31,9). Dio, fra tanti popoli oppressi, sceglie Israele: a) Perché sia profezia per tutti i popoli. b) Perché liberi a sua volta gli oppressi. c) Secondo Amos, tutti i popoli sono da Dio liberati (Am 9,7). C’è quindi un vero “mistero” dell’elezione di Israele (Rm 11).

4. Il Dio della missione: Schema di vocazione: a) chiamata; b) risposta; c) promessa di salvezza; d) missione; e) obiezioni del chiamato; f) segni di conferma.

5. Le obiezioni di Mosè: Nei racconti della vocazione di Mosè, le obiezioni sono sei, due per fonte: a) Nella fonte E: Obiezioni: 3,11; 3,13; risposte: 3,12; 3,14-15: la rivelazione del Nome; b) Nella fonte J: Obiezioni: 4,1; 4,10; risposte: 4,2-9; 4,14-15; c) Nella fonte P: Obiezioni: 6,9; 6,12. Troviamo obiezioni alla chiamata di Dio anche in Geremia, Isaia, Maria... Ciò dimostra che la vocazione è un dato, un qualcosa che provoca discontinuità, rottura, nella nostra esistenza.

6. La rivelazione del Nome di Dio: Forse dal 2° millennio il dio IA-HU (= o lui!) era venerato in Arabia e di qui il suo culto si estese al Sinai e ai Fenici. La radice pagana va perduta e il suo senso è ebraicizzato in ‘ehjeh ‘asher ‘ehjeh: ‘ehjeh è dal verbo hajah, essere, esistere, divenire, di cui è indicativo imperfetto, 1° persona singolare; ‘asher è pronome relativo soggetto (= chi) o oggetto (= che cosa). Significati: a) è tempo continuativo: “Io ero chi ero, io sono chi sono, io sarò chi sarò”: -> l’Eterno, l’Illimitato; b) è verbo attivo: “Io sono colui che fa essere”: -> il Creatore, Colui che dà vita; c) la ripetizione del verbo può significare indeterminazione: “Io sono chi sono”: -> il Trascendente, il Libero; d) in ebraico il verbo essere non è usato come copula: “Io sono colui che

è”: ->l'Essere, l'Unico; e) proprio perché non è copula, necessita di una preposizione: “Io sono per, Io sono con”: -> il Dio vicino a noi, con noi, per noi.

7. La libertà dei servi di Dio: “Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte” (Es 3,12). Dio fa una promessa: di far passare il popolo dalla servitù (“ahad”) al servizio (“abodah”): ma per servire Dio bisogna essere liberi da padroni terrestri. Massima libertà, massimo fine dell'uomo è la Liturgia: questa è la nostra chiamata: “Siamo stati predestinati... perché noi fossimo a lode della sua gloria” (Ef 1,11-12.14).

CAPITOLO 4: Secondo la fonte E, Mosè torna in Egitto da solo (vv. 18 e 20 b); secondo la fonte J, con significato più teologico, Mosè torna in Egitto con moglie e figli (vv. 19 e 20 a).

Esegesi: 1. Essere asini: I rabbini dicono che l'asino su cui sale Mosè per tornare in Egitto (Es 4,20) è lo stesso l'animale su cui Abramo fece montare Isacco per il sacrificio (Gen 22) e su cui verrà il Messia alla fine dei tempi (Gn 49,11; Lc 19,28-38). E' l'asino che porta Cristo al mondo. Il Signore ha bisogno di asini: forse è l'unica volta in cui, nel Vangelo, si dice che il Signore ha bisogno (Lc 19,31.33).

2. Il misterioso passo della circoncisione del figlio di Mosè: Forse Mosè non era stato circonciso e la moglie compie su di lui un rito di purificazione; oppure si vuol dare fondamento alla tradizione successiva di circoncidere i bambini. La Bibbia, riguardo al problema dell'origine del male, dice solo: a) che NON viene da Dio: è conseguenza del cattivo uso della libertà da parte dell'uomo (cfr Gn 3); b) talora questa conseguenza non è diretta, ma resta misteriosa, per un'intrinseca ridondanza di ogni atto umano, buono o cattivo (“peccato originale”); c) soprattutto il male fa parte della creaturalità, del nostro essere “altri” da Dio, e quindi limitati e finiti; d) Dio è solidale con l'uomo che soffre: dal Dio dell'Esodo che ascolta il grido dell'oppresso fino a suo Figlio Gesù che muore in croce prendendo su di sé il male del mondo; e) in ogni caso Dio ha un piano di salvezza per l'uomo e per il creato, che si compie nell'incarnazione, morte e resurrezione del Figlio. Il significato del brano è che: a) solo perdendo la propria vita di fronte a Dio si può avere salvezza; b) la vita del credente è sempre lotta con Dio; c) il credente spesso sperimenta il silenzio di Dio.

CAPITOLO 5: E' prevalentemente di fonte J. La richiesta al faraone di fare Pasqua (festa celebrata quindi già prima della liberazione dall'Egitto) nel deserto è forse storica: non potevano sacrificare in Egitto l'agnello, animale colà sacro.

Esegesi: 1. Chi è il Dio degli Ebrei: è il Dio dei poveri, degli oppressi, degli schiavi. E' un Dio attivo, operoso, efficace.

2. Riformismo o rivoluzione: In Es 5,20-21, per gli scribi, la colpa non è del faraone, ma di Mosè e di Aronne! Il loro quieto riformismo si scontra contro la strategia rivoluzionaria di Mosè.

CAPITOLO 6: Vv. 2-13: è il racconto P della vocazione di Mosè. Vv. 2-8: Quattro azione di Dio al passato: a) sono apparso ai Patriarchi; b) ho stabilito la mia alleanza con loro; c) ho udito il lamento degli Israeliti; d) ho ricordato la mia Alleanza. Quattro azioni al futuro: a) vi sottrarrò; b) vi libererò; c) vi riscatterò; d) vi prenderò. Vv. 14-27: la genealogia di Mosè e Aronne: è una lista Levitica (cfr Nm 3 e 26): i numeri sono simbolici, su base 10, 7, 3, 40.

Esegesi: 1. La storia dalla parte dei poveri: Dio si rivela come il “Go'el”, colui che paga la “gheullàh”, il riscatto: queste parole ebraiche derivano da “ga'al”, vocabolo usato soprattutto nell'ambito del diritto di famiglia, che significa “pagare il prezzo dell'affrancamento”, e torna centodiciotto volte nella Bibbia.

2. Dio si sperimenta nella vita: La storia ne è rivelatrice (Es 6,7). Bisogna imparare a leggere nella nostra storia il cammino di liberazione e di salvezza che Dio opera in ciascuno di noi.

3. Il significato delle genealogie nella Bibbia: Presso i Semiti, i rapporti di alleanza vengono espressi in termini di parentela: tribù che si confederano vengono definite figlie di un unico padre. Ecco perché le genealogie dell'Antico Testamento vanno interpretate come scritte “a posteriori” .

LA LOTTA DI LIBERAZIONE (7,8-11,10)

Lotta di liberazione tra potere e Dio, descritta in termini apocalittici: si parla di *oth*, segno, *mofet*, prodigio o fatto straordinario, *maghefa*, colpo, *negah*, piaga.

Egesi: 1. Il prologo ai “dieci colpi”: il Tannin, serpente, simbolo del male (Is 27,1; Gb 3,8; 9,13) e dell'Egitto (Is 51,9) è vinto dai capi (bastoni) del popolo di Dio. Dio aveva assicurato Mosè del suo potere di compiere “segni e prodigi” (Es 4,1-9): il bastone che diventa serpente, la mano lebbrosa che ridiventa sana (segno non eseguito davanti al faraone), e l'acqua mutata in sangue. Questi “segni e prodigi” richiamano i “segni” di Gesù in Giovanni (Gv 2,11): l'acqua cambiata in vino a Cana (Gv 2), la guarigione della figlia del funzionario (Gv 4), la Resurrezione (Gv 21).

2. Schema delle “piaghe”: a) parola di Dio a Mosè ed Aronne; b) segno di avvertimento al faraone; c) indurimento del cuore del faraone. In dettaglio: secondo J: a) Mosè mandato da solo, da Dio, dal faraone; b) piaga; c) intercessione di Mosè e fine della piaga; d) rifiuto del faraone. Secondo P: a) Mosè è mandato a comandare ad Aronne di compiere il segno; b) il segno è imitato dai maghi egiziani; c) indurimento del faraone.

3. Fonti letterarie delle “piaghe”: Le piaghe 1-2-7-8-9: J+P; 4-5: solo J; 3-6: solo P; alcuni sostengono la 9 di fonte E. Cfr anche Sl 78, Sl 105 (preghiera didattica) e Sap 11 (riflessione teologica).

4. Una spiegazione naturale?: a) una cometa, con meteoriti (grandine), cenere (tenebre), polvere rossa (Nilo colorato e piaghe), terremoto (morte primogeniti e flusso e riflusso del mare); b) fenomeni spiegabili a partire dal Nilo: rosso a causa della piena che trasporta terra e protozoi (Euglana sanguinea); questi protozoi, con batteri, assorbono molto ossigeno: -> moria di pesci, le rane fuggono e muoiono attaccate dal carbonchio contratto dai pesci morti (Bacillus anthracis); con la piena aumentano le paludi: zanzare e mosche, che trasmettono malattie a bestiame e uomini; grandine eccezionale; per l'umidità, migrazione di cavallette dall'Arabia; il vento solleva polvere causando tenebre: gli Israeliti, concentrati nella valle di Tumilat, perpendicolare a quella del Nilo, sfuggono allo scirocco e alla polvere; c) eruzione di un vulcano (Santorino? Arabia?), con mareggiate e alterazioni metereologiche.

5. Quale il “miraculum”?: a) l'intensità e il succedersi ravvicinato di questi eventi; b) il fatto che indeboliscano il potere proprio mentre il popolo è in lotta con esso; c) il fatto che gli Ebrei possano vedere in essi un castigo di Dio all'oppressore.

6. Qual è la “Torah dei colpi”, cioè il loro significato?: a) escatologico: profetizzano la liberazione; b) teologico: IHWH è l'unico Signore; c) esortativo: punizione del faraone; d) universalistico: proclamano l'universalità di Dio (Es 8,18; 9,15-16).

7. Considerazioni particolari sui vari “colpi”: **Primo colpo:** a) in Es 7,17 il Signore percuote direttamente il Nilo (fonte J), mentre in 7,19 è Aronne che percuote, su ordine di Mosè (fonte P). Rashi dice che Mosè non percosse l'acqua perché l'acqua lo aveva salvato. b) Mosè e Aronne praticano una magia, seppur in nome di Dio. Dio può servirsi dell'ingegno umano per i suoi piani. Ma la Parola di Dio si contrappone con violenza alla magia intesa come superstizione o pratiche divinatorie (Is 41,21-24; 44,24-26; Lev 19,31; 20,6-7); b) il Dio Nilo è ridotto a servo di IHWH.

Secondo colpo: Esprime il potere di IHWH sul Dio Rana, animale sacro in Egitto (Sap 15,18-19).

Quarto colpo: Gli ebrei sono risparmiati, perché dov'è il popolo, Dio è presente (8,18).

Settimo colpo: Anche tra gli Egiziani c'è chi teme IHWH (9,20). Isaia profetizzerà la conversione dell'Egitto a IHWH (Is 19,16-25).

Ottavo colpo: L'indurimento passa dal cuore del faraone a quello dei suoi servi (Es 10,1). **Nono colpo:** Es 10,21: La luce è il simbolo biblico che esprime la presenza, l'azione di Dio a favore dell'uomo (Sl 4,7; 119,105...). Le tenebre manifestano il ritorno al caos primitivo (Sap 18,4; 17; Gl 2,1; Sof 1,15): sono segno del peccato, del rifiuto di Dio (Gv 3,19; 8,12; 12,46...).

Decimo colpo: Qual è la “piaga”?: a) secondo la comprensione letterale, sarebbe la lebbra; b) per altri è la peste; c) la fulmineità dell'azione suggerisce però un'azione di commandos contro i sorveglianti (“i primogeniti d'Egitto”), con un saccheggio; d) taluni affermano che il riferimento è alla battaglia di Cades in Siria del 1286 a .C. tra Egiziani ed Ittiti per il possesso della Palestina.

8. L'indurimento del cuore del faraone: La “miocardiosclerosi” del faraone: a volte si afferma che il faraone indurisce il proprio cuore, altre volte che Dio indurisce il cuore del faraone: la prima

formula sottolinea la libertà dell'uomo, la seconda che l'ostinazione umana non impedisce la realizzazione del piano di Dio, ma è inclusa in un progetto che la supera (Rm 9,18; Gv 15,22-24).

9. L'intercessione di Mosè: a) tutti gli uomini di Dio, da Abramo a Gesù, sono anche intercessori; b) Israele è benedizione per tutte le genti; c) non c'è odio contro l'Egitto; anzi, alcuni del popolo vengono presentati come favorevoli agli Ebrei (11,3; 12, 35-36). La preghiera di intercessione (Rm 8,26): a) è fede in Dio che ci ascolta; b) è carità verso i fratelli (Mt 18,19-20); c) è farsi carico dei fratelli.

10. Come leggere oggi i “segni di Dio”?: a) Dio è sempre al nostro fianco, e combatte con il povero, l'afflitto, il sofferente; b) il male non viene da Dio (cfr. Genesi), ma Dio sa trarre anche dal male un progetto di liberazione e di salvezza; c) saper leggere la vita e la storia con occhi di Fede, cogliendo “i segni dei tempi”, la rivelazione di Dio nel creato e negli avvenimenti

LA PASQUA, FESTA DELLA LIBERTA' (12,1-13,16)

Egesi: 1. Origine della Pasqua: verso il 1300-1200 confluiscono in Canaan gruppi di pastori nomadi, che si fondono con i sedentari, agricoltori, che già vi abitavano. I pastori celebravano, all'inizio della primavera, la festa dell'agnello (12,3-11): festa della partenza per i pascoli (transumanza), nella notte del plenilunio di marzo-aprile, cioè il 14 Nissan (calendario babilonese), festa tribale, non legata ad alcun santuario, cena d'addio e di solidarietà tra i pastori, in cui si sacrificavano e si mangiavano i primi agnelli dei greggi, per ringraziamento a Dio, propiziazione contro gli spiriti maligni e per la fecondità (aspersione con il sangue), alleanza tra i clan di pastori (patto di sangue); si mangiava in fretta, pronti per la partenza per i pascoli. Gli agricoltori celebravano la festa del pane azzimo (12,15-17), in attesa che si formasse il nuovo lievito, con l'offerta del primo covone, nel mese di Abib (= della spiga, calendario cananaico), festa di famiglia, legata a qualche santuario, di durata di una settimana (dal venerdì sera), per ringraziare Dio e come comunione tra i membri della famiglia. Con il fondersi dei due gruppi, si celebrò un intervento strepitoso di IHWH, che in una determinata primavera aveva liberato i clan schiavi in Egitto.

2. Il significato di “Pasqua”: *Pesah hù 'l Adonaj:* E' la Pasqua del Signore: che significa? a) passare (da *passach*): passa il Signore per salvare, passa l'Angelo sterminatore, passa Israele il mar Rosso, passa il popolo alla libertà; b) saltellare: saltellano gli agnelli, l'Angelo sterminatore salta le case degli Ebrei; c) proteggere: il Signore e il sangue dell'agnello proteggono; d) fare memoria (dall'egiziano *pa-sèha*); e) colpire: Dio e l'Angelo sterminatore colpiscono; e) soffrire: secondo i Padri, erroneamente, è da *pascho*, soffro.

3. La Pasqua fondamento dell'unità del popolo: Il popolo è diviso, atomizzato: non è ancora in grado di comprendere l'invito all'Esodo. “Ha bisogno prima di tutto di essere ricostituito nella sua unità: ed ecco la Pasqua... Il popolo prende distanza dall'ideologia dei padroni, dall'ideologia dominante, dall'ideologia del sistema” (C. M. Martini).

4. La Pasqua celebrazione della liberazione: a) *Zikkaron*, memoriale che attualizza, ripete, i prodigi di liberazione compiuti da Dio: b) celebrazione dell'Alleanza stabilita da IHWH con Israele sul Sinai; d) tensione escatologica: l'opera di liberazione di Dio si compirà definitivamente con l'avvento del Messia.

5. Fare “zikkaron”: Gli Israeliti celebreranno sempre la Pasqua non come semplice ricordo, ma come notte che rinnova i prodigi di liberazione del Signore (Es 13,8; Gdc 6,13).

6. La cena ebraica: Gli ebrei ancora oggi festeggiano la Pasqua sempre tra marzo ed aprile ed esattamente il 14 del mese di Nisan. Durante questa festa viene consumato un pasto speciale, una cena particolare, detta “seder”, cioè “ordine”, perché deve seguire un determinato rituale: a) gli azzimi; b) l'agnello e gli altri cibi; c) i cinque calici; d) il rituale.

7. La Pasqua definitiva in Cristo: La Pasqua ebraica è profezia della Pasqua di Gesù: egli è l'Agnello innocente immolato per i nostri peccati, in cui Dio fa esodo fino in fondo nella condizione umana, per farci fare esodo nel Regno di Dio.

8. L'offerta dei primogeniti: Un antico rito di appartenenza alla tribù o di scongiuro diventa segno dell'assoluta Signoria di Dio e memoria della sua azione di salvezza. In Israele un'intera tribù, quella

di Levi, che sarà da considerarsi essa stessa vittima, offerta a Dio “al posto di ogni primogenito” (Nm 3,11-13; cfr 8,5-22).

IL PASSAGGIO “MIRACOLOSO” (13,17-15,21)

Siamo al cuore della Fede di Israele: un grande evento di liberazione di Dio è raccontato, tramandato, celebrato, elaborato con vari generi letterari di generazione in generazione.

Esegesi: 1. Il “miracolo” del mare: Genere letterario: oltre all'Esodo, epico-narrativo in J ed E ed epico-teologico in P, Giosuè 24,6-7, storico, Sap 19,1-9, teologia apologetica... **L'evento storico:** Il mar Rosso è detto *Jam Suf*, mare delle Canne: con tale nome si indica sia il golfo di Suez che quello di Aqaba. Due esodi: a) cacciata, per la via del Nord, “via maris” (14,1): fuggono in regioni di paludi e laghi poco profondi; b) fuga, per la via del Sud (13,17). **L'itinerario dell'Esodo:** a) La “via maris”: da Ramses, città dei lavori forzati, gli Israeliti vanno a Succot, che significa “Capanne”, “Accampamento” (12,37): è il primo campo, forse nella parte orientale del Wadi Tumilar, a circa 60 chilometri. In 13,17 si dice che vanno a sud, ma in 14, 1 si afferma che vanno a Migdol, nel nord, in una zona dove il mediterraneo è abbracciato da una lingua di litorale. L'indicazione Baal-Zefon (14,2.9) trova riscontro topografico, tenendo conto che la corrispondente notizia di Es 14,2.9 risale all'esilio e dopo. A quell'epoca, esistevano a oriente del Nilo tre località consacrate a Baal-Zefon o al suo successore ellenistico Zeus Kasios. L'autore biblico afferma che IHWI divide il mare “davanti a Baal-Zefon”: è quindi notizia “teologica”; b) Il golfo di Aqaba: secondo questa versione (Es 13,17), per evitare guerra con i Filistei, deviano verso il golfo di Aqaba. Secondo Es 14,20.24.30, da un lato gli egiziani “giacciono morti sulla riva del mare”, dall'altro, nella notte del “miracolo”, si vedono fulmini e tuoni: tale tradizione identifica il monte Sinai con un vulcano dell'Arabia nord-occidentale: dal suo vulcano IHWI (con un maremoto?) distrugge gli Egiziani; c) Itinerario plausibile: una strada verso il mare avrebbe incontrato i militari della fortezza di Silo. Aggirare a sud il lago Ballah significava incontrare non solo un deserto senz'acqua per più giorni, ma tutta una serie di avamposti militari. Non rimaneva quindi che un sentiero di contrabbandieri che attraversava i laghi Ballah, noto ai beduini del deserto: superata questa barriera, una carovaniere che passava a nord del deserto di Et-Tih, conduceva a Kades, la più grande oasi del Sinai settentrionale. **Le modalità del “miracolo del mare”:** a) Israele passa un tratto di mare, che gli Egiziani non riescono a superare: forse un forte vento d'oriente scopre un guado, e i pesanti carri del faraone invece si impantanano nella melma; b) Israele non è “passato”, ma vede il mare sommergere gli Egiziani (Es 14,10-14; Gs 24,7).

2. La liberazione di Israele: I protagonisti dell'Esodo: forse 600 famiglie (600.000, di 12,37, è il numero degli Ebrei al tempo del censimento davidico), gente promiscua (12,38; Lv 24,10; Dt 29,9-14; Gs 8,35: universalità della salvezza). In 13,17 si dice che gli Israeliti restarono in Egitto 430 anni: è l'intervallo tra la costruzione del Tempio (1 Re 6,1) e la sua restaurazione ad opera di Zorobabele (Esd 3,8; 5,16). In 13,19, “la mummia di Giuseppe è simbolo di tutto l'Israele egizianizzato che IHWI è venuto a prendere in Egitto” (M. Buber). **Da popolo senza Fede a popolo credente:** In questi capitoli c'è tutto il cammino della fede: dall'incredulità (14,11-12), al “vedere” (14,13.30.31), al credere (14,31), al lodare (15). **Il “Battesimo” del popolo di Dio:** anche il nostro Battesimo ci libera e ci fa popolo in cammino (1 Cor 10,1-2; 1 Pt 2,9-10; 1 Pt 1,17; 2 Cor 5,6; Gv 17,16; Eb 11,13-16; 13,13; 2,10).

3. Il mistero della “nube”: Tra i vari elementi naturali in cui Dio si manifesta, spiccano le nubi, “carro” o “seggio” di Dio (Es 20,18; Dt 33,26; Isaia; Salmi...), spesso, nelle teofanie, accompagnate da fuoco, tempesta, terremoto. Nell'Antico Testamento la parola “anan”, nube, compare circa 100 volte, e 70 volte designa una teofania. Forse, nell'Esodo, il ricordo di fiaccole accese per guidare la carovana si sovrappose a quello della tempesta sinaitica. Dio è sempre presente con gloria e potenza in mezzo al suo popolo (Es 13,21-22; 14,19.24). Questa nube “copre” Maria (Lc 1,35); la stessa nube divina sarà presente poi alla trasfigurazione di Gesù (Mt 17,1-8; 2 Pt 1,16-19), e accompagnerà la venuta ultima del Signore (Mc 14,62; At 1,9; 1 Ts 4,17). Ormai Dio è in Cristo l'Emmanuele, il Dio con noi (Mt 1,23; Gv 1,14). Quali sono i significati della nube? a) Non siamo

più soli, Dio cammina al nostro fianco, si è fatto addirittura uno di noi. La nube è segno della venuta o della presenza gloriosa e potente di Dio: l'“anan” è sempre accompagnata dalla “dunamis” (potenza) e dalla “doxa” (gloria); b) la nube è guida per il popolo in cammino; c) noi avvertiamo la Presenza di Dio nella nostra vita proprio come una nube, manifestazione reale ma velata: questa nube è insieme luce e tenebre.

4. Il genere letterario delle “guerre di JHWH”: Esisteva un vero e proprio “Libro delle guerre di JHWH” (Nm 21,14), che è andato perduto e non è mai giunto fino a noi. Non si tratta di “guerra santa” in senso islamico: per i Musulmani il popolo combatte e muore per diffondere la fede di Allah. Per Israele non è il popolo che si batte per il suo Dio, ma è il Signore che combatte per il suo popolo. Altra differenza con la “guerra santa” islamica è che talora Dio combatte anche “contro” il suo popolo; è l'intervento di Dio, punitivo ed educativo insieme, quando Israele pecca o si allontana dalla giustizia (Am 2,6-15; Is 5,26-30; Ger 4,5-5,17...). L'idea ebraica della guerra è profeticamente pacifista: la vendetta, la punizione dei malvagi, la difesa degli oppressi sono opera solo di Dio.

5. La Liturgia di celebrazione dell'evento: La vita, letta nella fede, diventa Liturgia. Si balla e si festeggia, cantando il primo Salmo della Bibbia (Es 15,1-21). Il “Cantico del mare” sarà proclamato nella liturgia della Pasqua ebraica e cristiana, e gli eletti lo canteranno in Paradiso (Ap 15,2). La struttura è chiasmica, con un ritornello ripetuto al v. 1 e al v. 21: A: v. 3; B: vv. 4-5; C: vv. 6-7; A1: v. 18; B1: vv. 12b-13, (14-16), 17; C1: v. 11-12a; D: vv. 8-10: è la strofa centrale: il prodigio del mare è al centro del Cantico. Fin dalle origini era un inno aperto al seguito degli atti di Dio.

IL CAMMINO NEL DESERTO (15,22-18,27)

I capitoli che raccontano la lunga marcia nel deserto non sono una cronaca, ma dei fatti raccontati dalle varie fonti (J, P e D) come insegnamento.

Egesi: 1. Tempo di “luna di miele” di Dio con il suo popolo: Il silenzio per l'Ascolto (Dt 8,2-5): Dio permette la sofferenza dei suoi figli solo perché essi lo possano trovare, liberati da false sicurezze (Dt 13,4). **L'esperienza della Provvidenza:** Il deserto non solo è il luogo dell'incontro con Dio, ma anche l'ambiente dove Israele sperimenta la bontà di Dio (Dt 32,10-14; 8,15-16; Sl 136,16). **Il richiamo profetico all'Esodo:** Spesso i profeti addirittura canteranno il tempo del deserto come il tempo ideale delle relazioni con Dio (Am 5,21-26; Ger 2,2-3; Os 2,16-19).

2. Tempo di organizzazione del popolo: ordinamento sociale e giuridico (18,21-26), istituzione dei 70 Anziani (Nm 11,24-30): uno straniero (morale naturale) insegna a Mosè a separare fede e politica e ad organizzare i costumi sociali; Dio è il solo sovrano e giudice, e la vera libertà è obbedirgli.

3. Tempo di prova: Le prove: stanchezza, paura, nostalgia del passato, accidia, incapacità di essere gioiosi (Is 63,10).

4. Tempo di mormorazione: La mormorazione (Es 16,2-3; 17,2; Nm 14,1-2.10-12..., cfr Gv 6,41.43.52) è un peccato ricorrente nell'Esodo: essa esprime l'incredulità, la sfiducia, lo scetticismo, la critica al piano di salvezza di Dio, alla sua voce e a quella dei suoi profeti. È la nostra eterna paura di affidarci a lui, di abbandonarci alla sua Provvidenza (1 Cor 10,10-11).

5. Tempo di lotte e combattimenti: Ma Dio combatte per il credente, al suo fianco, ed è certa quindi la vittoria.

6. Tempo di peccato e di perdono: Tre sono i peccati di Israele: l'ingordigia, l'avidità (Nm 11,4.34); la paura di morire, di sete (Es 15,24; 17,2; Nm 20,2), di fame (Es 16,2), o in guerra (Nm 14,2); la gelosia, di Miriam e Aronne contro Mosè (Nm 12), di Core e complici contro Mosè ed Aronne (Nm 16). Alla base sta il peccato di fondo: la mancanza di Fede in Dio, la resistenza al suo piano. Ma Dio sempre perdona il suo popolo, talora dopo un castigo “pedagogico”, e rinnova con esso l'Alleanza.

CAPITOLO 15,22-27: A Mara l'acqua è salata o amara (= Marah), e il popolo mormora e contesta Mosè.

Esegesi: 1. Il legno che salva: I beduini usavano a scopo terapeutico un legno particolare, il “crespino”. Nel libro del Siracide il legno diventerà simbolo della scienza medica (Sir 38,3-8). Con l’amaro (il legno), Dio crea il dolce. Dio sceglie ciò che è ignobile e disprezzato (1 Cor 1,28). Il legno di Mara diventerà per i Padri della Chiesa profezia della Croce che dà salvezza (At 5,30-31).

2. La Torah ci salva: I Rabbini e poi i Padri della Chiesa vedranno nel legno che salva il simbolo della Torah che, “presa alla lettera diventa dolce, comprensibile, e bevibile attraverso l’evento della croce spirituale” (Origene).

3. Dio guarisce: “Io sono il Signore, colui che ti guarisce!” (Es 15,26). Dio si presenta come il guaritore. La guarigione è segno della vittoria del Regno. Nel Vangelo di Matteo Gesù compie dieci miracoli che si contrappongono ai dieci “colpi” d’Egitto. Gesù è la salvezza integrale offertaci da Dio (1 Cor 6,13.15.19-20): nel Nuovo Testamento la stessa parola greca *sozein* indica tanto l’atto di salvare quanto quello di guarire.

4. La salvezza è per tutti: Il popolo trova l’acqua a Elim (15,27), forse l’oasi di Wadi Garandel, a circa 130 chilometri a sud di Suez. Qui si trovano dodici sorgenti, simbolo delle dodici tribù di Israele, e settanta palme, il numero che indica tutti i popoli del mondo.

CAPITOLO 16: La fonte è P, con parallelo in Numeri 11, di fonte J, che pone però questi eventi dopo la Teofania del Sinai. Struttura del brano: a) vv. 1-12: contestazione del popolo contro la gerarchia e risposta di Dio; b) vv. 13-21: le quaglie e la manna; c) vv. 22-36: il sabato e notizie supplementari; i vv. 32-33 presuppongono l’esistenza del santuario. Dio provvede la manna, linfa che cade dal Tamarix mannifero se punto da un pidocchio, e le quaglie, che si abbattano sulla spiaggia, stancate dai venti, dopo la loro migrazione dall’Europa.

Esegesi: 1. Il significato del dono della manna: Per E è “pane di miseria” (Nm 21,5). Per P è per mettere alla prova (Es 16,19). Per J è dono di Dio (Es 16,15.32). Per i Salmi 105,40 e 78,24 è “pane del cielo”, “pane dei forti”. Per Sapienza 16,20 è nutrimento degli angeli, capace di suscitare ogni delizia. Nel brano ci sono vari insegnamenti: a) la libertà è a caro prezzo; b) occorre aver fiducia nella Provvidenza; c) per essere liberi, occorre accettare una vita sobria, diminuire i consumi: occorre essere “anawim”, poveri; d) accumulare i beni significa imputridire; e) l’importanza della condivisione: forse l’etimologia reale è proprio da “manan”, distribuire, condividere.

2. La manna figura dell’Eucarestia: Gesù è il vero Pane offerto al Padre (Nm 15,17-21; Gv 6, 25; 8,28; 12,32), è l’offerta definitiva che ci riconcilia con Dio (1 Gv 2,2). Gesù è il Pane che non perisce, perché confermato da Dio con “il sigillo” (Gv 6,27) dello Spirito: a questo mondo che cerca mille pani, viene ribadito che c’è “un pane solo” (Mc 8,14), “il pane dal cielo, quello vero..., colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo” (Gv 6,32-33).

3. Il sabato: Per sottolineare l’origine divina del comando del sabato, la storia della manna acquista un ritmo settimanale, come già il racconto di Gn 1,1-2,4. Senza la consacrazione dell’Altissimo, ogni lavoro non è compiuto; solo se il lavoro è posto sotto la Signoria di Dio ha senso (Sl 127,1-2). Nel Deuteronomio il comando del sabato è collegato al ricordo della liberazione dalla schiavitù d’Egitto (Dt 5,12-15). Il fare riposare i sottoposti diventa il modo per glorificare Dio nel suo giorno santo (Es 23,10-12).

CAPITOLO 17: Due episodi: a) vv. 1-7: l’acqua dalla roccia. Forse è un’altra tradizione dell’episodio di Es 15 a Mara, sul tema della mancanza di acqua; b) vv. 8-16: la lotta contro gli Amaleciti: racconto antico, probabilmente di fonte J. Qui c’è il ricordo di una batosta presa da Israele, dopo il Sinai: è nominato per la prima volta Giosuè, che sarà il conquistatore della Terra promessa. Refidim significa “luoghi spaziosi”; Massa è da “masah”, che significa “provare”, “tentare”. Meriba è da “rib”, “contestare”.

Esegesi: 1. Il significato dell’acqua dalla roccia: a) Il dubbio sulla presenza del Signore con noi è un peccato costante (v. 7): ma il Signore interviene a rassicurarci; b) i rabbini pensano che una roccia segua Israele nel deserto: per Paolo, tale roccia è Cristo (1 Cor 10,1-2).

2. Il significato di Amalek: Amalek è tribù stanziata al nord del Sinai, ed è il primo popolo contro cui Israele combatte per la conquista della terra. Al tempo dei Giudici si associa ai saccheggiatori di Madian (Gdc 3,13; 6,13.33); Saul (1 Sam 14,48; 15,6-20) e Davide (1 Sam 27,8; 30,1-18) lo

combattono ancora. Amalek, nemico ricorrente in Israele, è simbolo del male, che si leva contro il “trono di Dio”, l’arca dell’Alleanza.

CAPITOLO 18: Il capitolo, di fonte E, si compone di due parti: a) vv. 1-12: l’incontro con i Madianiti; b) vv. 13-27: organizzazione interna

L’ALLEANZA CON DIO (19-24; 32-34)

I capitoli dal 19 al 40 sono soprattutto di fonte P (19,1-2a; 24,25b-31,18a; 34,29 fino alla fine del libro). Il codice dell’Alleanza (20,22-22,33), che data ai primi tempi dell’installazione in Canaan, prima della monarchia, è stato secondariamente aggregato al racconto sinaitico. Il resto proviene dalle fonti J ed E, talora difficilmente individuabili.

Esegesi: 1. L’Alleanza: Al termine “Alleanza” corrispondono l’ebraico *berit* (287 volte nell’Antico Testamento, di cui 13 nell’Esodo) e il greco *diathèke*, che indicano pacificazione, riconciliazione, comunione, talora anche unilaterale, ma che sempre esige una risposta. *Berit* deriva dalla radice verbale *brh*, che significa “vedere, scegliere, selezionare”, e che sottolinea quindi l’unidirezionalità della scelta: il popolo aderisce a un rapporto non “con” Dio, ma “davanti” a Dio (Es 34,10). L’Alleanza sinaitica è espressa in termini “politici”: l’uomo ha per fine esistenziale il “servire” (*bd*) e “custodire” (*shmr*), fin dalla Genesi (Gn 2,15). I profeti e il Cantico dei Cantici la interpreteranno in termini di “nuzialità”. A questo schema d’impostazione psicologica, il profetismo esilico e la scuola laica deuteronomista sostituiscono una struttura più “metafisica” od “ontologica”: è la “Nuova Alleanza”, che Dio scrive nel “cuore” degli uomini, ponendo il suo “spirito” in loro (Ger 31,31-34; Ez 36,25-27). Questa Nuova Alleanza si compie in Cristo, che realizza la “nuova alleanza nel suo sangue” (Lc 22,20; Gv 20,19-23; Eb 8,6-13). **Schema, genere letterario e tradizioni dell’Alleanza:** Lo schema è simile in tutti i trattati di alleanza del vicino Oriente: a) preambolo: presentazione degli attori (Gs 24,1); b) prologo storico (Es 19,1-8; 20,2; Gs 24,2-13; Dt 1-11); c) clausole e normative in caso di infrazione (Decalogo, Codice dell’Alleanza, Gs 24,14-21, Dt 12-26); d) lista dei testimoni, solitamente divinità locali (testimoni cosmici in Dt 4,26; autotestimonianza in Gs 24,22-24); e) benedizioni e maledizioni a garanzia della condotta del vassallo (Es 20,5-6; 23,20.33; Dt 7,12; 27-28); f) stesura e firma del protocollo (Es 24,1-11; 25,21; 34,27-28; Dt 10,5). Il racconto del Sinai è una “leggenda culturale”, cioè un racconto di un evento letto attraverso le sue celebrazioni liturgiche. Per la fonte J è Dio che chiama l’uomo, il patto è unilaterale, solo da parte di Dio (banchetto), Dio si rivela direttamente. Per la fonte E l’uomo ricerca Dio, il patto è bilaterale (il sangue del sacrificio è sparso sull’altare, simbolo di Dio, e sul popolo), Dio non si rivela mai (c’è “l’angelo di Dio”). **Il testo: Il cap. 19** dell’Esodo ci racconta la preparazione dell’Alleanza e la Teofania. C’è prima una cornice teologica (19,1-6): la prima strofa (19,1-4) rievoca le gesta di Dio che ha condotto Israele “su ali di aquile”; la seconda (19,5) afferma che se Israele ascolterà la voce di Dio diventerà sua “segullah”, termine derivante dall’accadico “segullu” che significa l’armento di proprietà privata del pastore, diverso da quello che ha in semplice custodia, quello suo “peculiare” (la Vulgata parla di “peculium”, da “pecus”, gregge); la terza strofa (19,6) promette che Israele sarà un regno di sacerdoti e una nazione santa”, denotando “separazione” e “intermediazione” tra Israele e il mondo. C’è poi una cornice teofanica (19,9-25), che risente della fusione tra varie tradizioni: J (v. 18) e S (vv. 15b-17) evocano un’eruzione vulcanica, E (vv.16.19; 20,18-21) un uragano. **Il cap. 20** ci presenta le “Dieci Parole”, o Decalogo (“Aseret haderarim”: 20,1-21): ce le racconta la fonte E. Nella sua forma breve, liberata da amplificazioni esplicative di fonte sacerdotale posteriore, risale a tradizioni antichissime, forse proprio del tempo di Mosè. Seguono: - Codice dell’Alleanza (20,22-23,19), “mishpatim”, cioè “atti di giustizia e di diritto”, penale e civile, restrospezione dell’antica Carta Costituzionale di Israele ormai residente in Palestina (dal 1100 a. C. in avanti): - Codice dell’altare (20,22-26) ; - Codice della servitù (21,1-11), con norme molto liberali per quei tempi; - Codice della vita comune (21,12-22,19), con la legge del taglione, mitigazione della vendetta di Lamec di Gn 4,23-24; - Codice verso gli ultimi (22,20-26; 23,1-9), in difesa dei poveri e dei forestieri; - Codice di IHWH (22,27-30; 23,10-19), con le prescrizioni dell’anno sabbatico e del sabato e delle tre grandi Feste agricole ebraiche di pellegrinaggio (azzimi, Pasqua; mietitura,

Pentecoste; raccolto, Tende). Infine (23,20-32) vengono descritti, ma come profezia, i confini raggiunti da Israele durante il regno di Salomone (950 a. C.). **Il cap. 24** ci racconta infine la celebrazione dell'Alleanza, presentandoci due tradizioni diverse: la tradizione J fa concludere l'Alleanza con un pasto sacro degli Anziani di Israele (24,11), la tradizione E descrive il sacrificio di animali e l'aspersione con il loro sangue come impegno solenne di Dio e del popolo all'osservanza del patto (24,5-8).

2. Il Dio liberatore: Quando le tribù nomadi degli Ebrei si insediarono, intorno al XIII sec. a. C., in Canaan, a migrazione dall'Egitto di alcune tribù fu sentita come prodigioso intervento di un Dio per liberarli da una situazione di oppressione; tale Dio, nel deserto, venne conosciuto con il nome di IHWH.

3. La legge della libertà: L'Alleanza del Sinai-Oreb (Es 19-24) è il fine della liberazione dall'Egitto: la Legge sarà la Carta degli uomini liberi. Il Decalogo nasce all'interno della teologia delle "due vie": stare dalla parte di Dio, Fonte della vita, porta al bene e alla felicità; allontanarsi da lui significa votarsi alla negatività e alla morte (Dt 28,1-68; 30,15-20). **Il decalogo:** Oltre al testo di Es 20,1-21 (fonte E e D), abbiamo quello di Es 34,14-28 (più antico, di fonte J) e quello di Dt 5,6-21 (più recente, D): le differenze sono minime. La divisione tradizionale dei Comandamenti secondo la Chiesa Cattolica e Luterana risale ad Agostino: le Chiese ortodosse e riformate seguono una ripartizione un po' diversa. **Cap. 20: v. 3: non ci siano altri dei di fronte a me.** Formulazione teologica: si evoca il verbo "hyh", "essere", il verbo di Dio secondo Es 3,14; **v. 4: Non ti farai idolo né immagine.** Formulazione pastorale: la seconda tentazione da cui il comando di fuggire l'idolatria ci mette in guardia, è quella di farci delle immagini di Dio (Es 20,4; 34,17; Dt 4,15-19.23; 5,8; 27,15), come il famoso vitello d'oro dell'Esodo (Es 32) o quello di Geroboamo (1 Re 12,28-33; 2 Re 17,16; 2 Cr 13,8): è la pretesa di avere Dio a nostra disposizione, di renderlo a misura d'uomo; **v. 12: Onora tuo padre e tua madre.** L'onore (si usa il verbo *kabad*, "dare peso, gloria") ai trasmettitori della vita è sancito dal primo comandamento di quelli verso il prossimo (Es 20,12; Dt 5,16; Ef 6,2-3); **v. 13: Non uccidere.** Il verbo "rsh" non è mai usato per la pena di morte, né per le stragi della guerra santa, né per l'uccisione secondo la legge del taglione: esprime la violenza fatta ad un indifeso o a un povero; **v. 14: Non commettere adulterio.** Il verbo "na'af" non colpisce l'etica sessuale, ma quella matrimoniale; **v. 15: Non rubare.** Secondo una tradizione rabbinica ben attestata, questo comandamento originariamente vietava il ratto (Es 21,16), cioè l'impadronirsi di persone per renderle schiave. Solo in seguito è stato esteso anche alle cose altrui; **v. 17: Non desiderare la casa del tuo prossimo...** "Hamad", "desiderare", non indica un vago desiderio, ma la macchinazione per realizzare un progetto (Es 34,24; Dt 7,25). La lista di ciò che non si deve desiderare non fa che esplicitare il primo termine, la "casa", la proprietà fondiaria tribale, di cui... anche la donna fa parte. **Significato del Decalogo:** Il Decalogo è un testo di morale naturale solo in senso lato. E' essenzialmente un testo teologico, che impegna la relazione con Dio stesso. E' anche testo liturgico, forse schema di esame di coscienza prima dell'accesso al culto (Sl 15; 24; 26). **Gesù esegesi definitiva:** Gesù è l'esegesi definitiva non solo dei comandamenti, ma di tutta la Legge: a) la sequela di Gesù (Mt 19,16-21): ormai fondamento dell'etica è seguire Gesù, è vivere come lui; b) il primato dell'interiorità (Mt 5); c) il comandamento "nuovo" dell'Amore (Mt 22,37-38).

4. Il vitello d'oro e il rinnovamento dell'Alleanza: I capitoli 32-34 sono formati dalle fonti J ed E intrecciate in maniera quasi inestricabile. L'Alleanza J di Es 34 è presentata come il rinnovamento dell'Alleanza E di Es 24, dopo la ribellione di Israele con l'adorazione del vitello d'oro. a) Il vitello è simbolo della divinità perché immagine di forza: si pensi al bue Api presso gli Egizi, ai Baal cananei a forma di bovino, al toro dei Cretesi. La colpa commessa da Israele non è un peccato di idolatria, ma di cercare di farsi un'immagine di Dio, come tutti gli altri popoli: si tratta sempre di IHWH (32,4.8); b) La fede vacilla quando ci sono ritardi e quando mancano i profeti (32,1); c) Mosè esprime a Dio il desiderio di ogni credente: "Mostrami la tua Gloria!" (Es 33,18): Dio promette a Mosè che egli vedrà la sua "tub", splendore, bontà e bellezza (con la stessa radice di "tov", buono e bello); e che vedrà la sua "anan", grazia, misericordia (33,19). Ma l'uomo non può ora vedere il volto di Dio, a causa della sua indegnità: morirebbe vedendolo (Es 19,21; Lv 16,2; Nm

4,20; 6,25) o udendolo (Es 20,19; Dt 5,24-26; 18,16). Dio può essere visto solo “di spalle” (33,20-23): noi vediamo solo i segni del suo passaggio, ci accorgiamo solo dopo della sua Presenza!; d) Dio ridà la Torah ad Israele, aparendo con una rivelazione in cui sono enumerati i 13 attributi divini (Es 34,5-7); e) I vv. 14-26 costituiscono il cosiddetto “decalogo culturale”, o “codice J dell’Alleanza”. Il culto a IHWW è paragonato ad un matrimonio, per cui l’idolatria è vista come prostituzione (Es 34,15; cfr Os 1-3; Ez 16; 23; Ap 17). Non si sa se è Dio o Mosè scrivere le tavole, perché nel testo originale al v. 28 non c’è il soggetto; f) I vv. 29-35, di origine incerta, raccontano tradizioni sui raggi che emanavano dal volto di Mosè: “splendere” in ebraico è “quaran”: un equivoco con “qeren”, “corna”, ha fatto sì che molte raffigurazioni di Mosè, tra cui la famosa statua di Michelangelo, lo rappresentano con queste “corna” sulla fronte (2 Cor 3,7).

DALLA SERVITU’ AL SERVIZIO (25 - 31, 35 – 40)

(Della riflessione su questi capitoli siamo debitori ad Enrico De Leon)

I capitoli dal 25 al 31 presentano la parola di Dio a Mosè con l’ordine di costruire un Santuario trasportabile per Israele mentre cammina nel deserto sinaitico, con il programma dettagliato della costruzione. Nei capitoli dal 35 al 40 viene raccontata l’esecuzione di questo programma.

Esegesi: 1. Ordine dei lavori e loro attualizzazione: La principale differenza tra le due sezioni è che nella prima Dio dice: “Farai” a Mosè e al popolo, nella seconda si dice: “Si fece”: ma in fondo quanto si dice nella prima sezione è in gran parte ripetuto nella seconda. Entrambe le sezioni sono opera della tradizione sacerdotale (fonte P), cioè scritte dopo l’esilio Babilonese e l’editto di Ciro, cioè intorno al 500 a. C., quando il Tempio di Salomone non c’era più (distrutto da Nabucodonosor), e sotto il governo di Esdra si iniziava a progettare la ricostruzione di Gerusalemme e del Santuario. Quindi quanto si riferisce al tempo di Mosè in realtà risuona come invito al resto di Israele ritornato da Babilonia (Es 25,2-8; 35,4-20; cfr 35,21-29).

2. Con lo spirito ed il cuore: Per “spirito” il testo ebraico usa il termine “ruah”, che per i Maestri è la facoltà spirituale che vivifica gli attributi emozionali dell’uomo: la partecipazione interiore nata da una forte emozione. “Cuore”, in ebraico “lev”, non indica il sentimento, ma l’essenza dell’uomo, l’intelligenza, la sapienza. Per la spiritualità ebraica la parola “lev”, cuore, composta da due lettere, la lamed e la bath, è molto importante: il suo valore numerico è 32, che nella cabala corrisponde ai sentieri della sapienza. La Torah si chiude con una lettera lamed ed inizia con la lettera beth: in questo modo forma la parola cuore, “lev”: la legge è racchiusa nel cuore: “Beati i puri di cuore” (Mt 5,8).

3. Tutti: La parola “tutti” nel capitolo 35 compare 13 volte: a) 13 sono gli attributi divini che l’esegesi ebraica scorge nel testo di Es 34,6; b) il valore numerico di “echad”, “unico”, è 13 (4+8+1), cioè come Dio è “uno” (13) così tutti voi siate “uno” nel cuore e nello spirito nell’organizzare il servizio di Dio che a lui deve essere gradito (At 4,32); c) il valore numerico della parola ebraica “aharà”, “amore” è 13 (5+2+5+1) e ripetere 13 volte il termine “tutti” sottolinea che il servizio a Dio deve essere compiuto con Amore; d) per la cabala e per il teologo ebreo Moshè Maimonide (XII sec. d. C.) gli articoli della fede ebraica sono 13 (Es 36, 2-7).

4. Opera di Dio: I lavori che devono essere conformi a ciò che Dio ha mostrato a Mosè sul Sinai (25,40; 26,30; 27,8; cfr 25,9). Il Santuario con tutto ciò che contiene, i riti da compiere e il resto non sono solo un atto umano, un’opera di fedeli per la divinità così com’era per le religioni antiche, ma è l’ispirazione e la decisione di Dio a dettare il cammino.

5. La costruzione della Dimora: Un gran numero di termini tecnici impiegati in queste sezioni hanno un significato per noi sconosciuto o incerto o sono di difficile traduzione. Poi ci sono le misure e i pesi, difficili da rapportare con i nostri valori correnti: per la lunghezza viene normalmente indicato il cubito, “ammà”, cioè l’avambraccio, corrispondente a circa 50 cm; le sue suddivisioni sono la spanna, “zeret”, di 25 cm, ed il palmo, “tofach”, di 8,5 cm; per il peso si usano il talento, “kikkar”, di circa 34 kg, la mina “manè”, di circa 566 grammi, il siclo, “shequel”, di circa 11,4 grammi. Il Santuario o Dimora nel deserto è smontabile (40,36). Le sue dimensioni sono esattamente la metà di quelle del Tempio di Gerusalemme, cioè il Beth Hamikdash (casa santa,

Tempio), distrutto nel 587 a. C.. “Mi fabbricheranno un Santuario (Mishkan) cosicché io abiterò in mezzo a loro” (25,8): il termine viene dal verbo “shakaw”, “abitare, sedersi, riposare, piantare la tenda, fare tappa”. Allo stesso modo il Vangelo di Giovanni dirà: “Il Verbo si è fatto carne e pose la sua tenda in mezzo a noi” (Gv 1,14): in greco “eskenosen” deriva da “skènè”, “tenda”, parola che richiama sia come suono che come scrittura il termine “skn”, che in ebraico scrive la “Shekinà”, cioè la Presenza di Dio.

Il tempio di Gerusalemme che fa da tenda - Dimora era diviso in tre parti principali: a) “**Chatzer**”, luogo dei sacrifici, a cui si accedeva da tre grandi spazi: l’“**Ezrat Nashim**”, l’atrio delle donne oltre il quale esse non potevano entrare; l’“**Ezrat Israel**”, che era l’atrio dove stavano gli uomini, con all’interno quattro piccole salette: la **stanza del sale**, dove si cospargevano di sale i sacrifici, la **stanza delle pelli**, dove si tenevano le pelli pregiate ad essiccare, la **stanza dei lavatoi**, dove si lavavano le viscere degli animali sacrificali, la **stanza delle pietre quadrate**, dove si riuniva il grande **Sinedrio**, il tribunale composto da 71 giudici anziani; infine l’“**Ezrat Cohanim**”, il luogo dove i Sacerdoti si radunavano quando eseguivano i sacrifici ed i vari servizi quotidiani. Nello “Chatzer” era situato il “**Mizbeach Hanechoshet**”, l’altare di rame e legno di acacia per i sacrifici (Es 7,18; 38,1-8), di circa 15 metri di lato; ai quattro angoli, i corni dell’altare, cioè quattro piccole colonne; b) C’era l’“**Ulam**” o vestibolo dove i primogeniti entravano per accedere nella seconda grande stanza, il “**Kodesh**”, cioè il “Santo”. Nel “Santo” a destra c’era il “**Shulkan**” o tavolo su cui erano appoggiati i pani della Presenza o Presentazione. A sinistra era situata la “**Menorah**”, il candelabro a 7 braccia. Nel centro tra la Menorah e l’altare dei pani c’era il “**Mizbeach hazahay**”, l’altare dove bruciare l’incenso: il “**Ketoret**” è la miscela di incensi da bruciare. La parola ebraica “ketoret” è composta da 4 lettere che vengono così interpretate: “Kedushà”, la santità, “Taharà”, la purezza di cuore, “Rahamim”, la misericordia, “Tkvà”, la speranza, tutti attributi che i Vangeli attribuiscono a Gesù, nostro incenso, il cui aroma soavissimo purifica i nostri templi e brucia per la nostra salvezza; c) Tra la seconda sala, il “Santo” e la terza c’era il divisorio, un tendone, il velo del Tempio che separava i due locali, in quanto il “**Kodesh Hakadashim**”, il “Santo dei Santi”, il “Santissimo”, era il luogo più sacro in eccellenza dove risiedeva la Presenza divina: solo il Sommo Sacerdote vi entrava una volta l’anno durante la preghiera del Perdono per i peccati del popolo nel giorno di Kippur. Il Santo dei Santi misurava 10 metri per lato nel Tempio, la metà nel deserto, e conteneva l’Arca, la pietra fondamentale, e la boccetta con l’olio santo per l’unzione di Re e Sommi Sacerdoti. Qualche parola per ogni oggetto. Il **Velo del Tempio** per noi è importante per quanto raccontano i Vangeli nel momento della morte di Gesù (Mt 27,51). Il simbolismo è chiaro: con Gesù non c’è più divisione tra Dio e gli uomini, ora Dio non nasconde più la sua Shekinà, la sua Presenza, ma è nel Figlio e in coloro che a lui sono assimilati. L’“**Aròn Hakodesh**” è l’Arca Santa. Ciò che noi traduciamo con propiziatorio in ebraico è “**Kapporet**” cioè la placca aurea che copriva l’Arca e ne costituiva il punto più sacro (Rom 3,23). Due cherubini erano probabilmente due figure alate antropomorfe in piedi o in ginocchio all’estremità del kapporet. L’Arca conteneva: le due tavole della Legge: spesso l’Arca in questi capitoli è chiamata “aron edut” cioè Arca della testimonianza (Es 31,18; 32,15; 34,19); un rotolo scritto da Mosè contenente la Parola di Dio e la sua legge; un cofanetto contenente la Manna a perenne dimostrazione della protezione di Dio; per alcuni testi vedi, come Eb 9,4, il bastone fiorito di Aronne, quello che operò i prodigi dell’Esodo. L’arca scomparirà alla caduta di Gerusalemme nel 597 (Ger 3,16), ma 2 Mac 2 la vuole nascosta da Geremia in attesa della rivelazione definitiva di Dio (Ap 11,9). Nel Nuovo Testamento l’Arca diviene figura dei misteri dell’incarnazione, soprattutto di Maria, colei che porta il germoglio, il pane e il Logos (Lc 1,39-45). Nel Tempio di Gerusalemme l’Arca poggiava sull’“**Even Hashtìà**”, pietra fondamentale: su questa pietra Abramo sdraiò Isacco per sacrificarlo e Giacobbe vi dormì la notte in cui sognò la scala con gli angeli. Questa pietra oggi esiste ancora: nel 638 d. C. il califfo Omar fece costruire la Qubbat as Sakra, o Moschea della Rocca che nel Corano Abramo usò per sacrificare Ismaele e dove Maometto fu portato di notte e da cui spiccò il volo per ascendere al terzo Cielo. L’unica parte del Tempio di Salomone ed Erode rimasta eretta fino ad oggi è il “**Kotel**

hamaravi” o muro occidentale, detto Muro del pianto. E' convinzione di Israele che l'avvento del Messia sia imminente e con lui la costruzione del terzo Tempio.

6. Il sacerdozio: In questi capitoli un ruolo preponderante l'ha Aronne, il Cohen Gadol, le cui vesti sono descritte minuziosamente: 4 capi di vestiario per i figli di Aronne (tunica, calzoni, turbante e cintura) e altri 4 per Aronne: l'“**efod**” (un corpetto dorsale), il “**choshew**” (pettorale), il “**me'il**” (mantello di porpora viola), il “**tzitz**”, diadema o lamina d'oro, da portare in fronte. Collegati al pettorale, all'interno di una borsa ornata di dodici pietre preziose c'erano i misteriosi strumenti oracolari detti “**Urim**” e “**Tummim**” (Num 27,21; Dt 33,8; Lv 8,8; 1 Sam 14,41 nella versione dei LXX). La grandiosa cerimonia di consacrazione tramite il rito dell'investitura ordinata ai capitoli 29 e 40 (cfr Lv 8-9) comprende tre momenti: l'abluzione completa, la consegna delle vesti sacre, l'unzione. Ci sono poi diversi sacrifici che devono essere ripetuti per una settimana, il pranzo sacro dei sacerdoti con petto e coscia di ariete, e il sacrificio quotidiano (29,38-43). Ci sono in Israele due caste sacerdotali: a) **I Leviim, i Leviti**, erano i membri della tribù di Levi che avevano operato il massacro dei ribelli dopo l'episodio del vitello d'oro (Es 32,25-29). Il loro compito si tramanda di padre in figlio e vengono mantenuti dalle altre tribù: hanno diritto alle decime e alle parti sacrificali. Nei testi biblici i Leviim avranno poi il compito di custodi del Tempio e del servizio liturgico. Nel libro dei Numeri (Nm 4 e 8), si dice che il Levita a 25 anni inizia il tirocinio, a 30 entra in servizio, e a 50 si ritira dal servizio attivo, restando nel tempio per i lavori meno pesanti e nel coro; b) **I Cohanim (plurale di Cohen), i Sacerdoti**, sono i discendenti di Aronne. La parola deriva dal verbo “servire” e dal verbo “kivvun”, dirigere.

7. Dio prende possesso della Dimora: I capitoli si concludono con il ricordo del giorno del sabato e la consegna delle tavole (31,12-18), e con la grande teofania, in cui IHWH prende possesso della Dimora (40,34-38). La Presenza di Dio in mezzo al popolo sarà luce nelle tenebre e guida nel cammino.

8. La Liturgia: La Liturgia è un fatto fondamentale per la vita di Israele. E' il momento dell'incontro con Dio, il luogo dell'ascolto della sua Parola e delle relazioni con lui. Il culto è teofania. Esiste uno stretto rapporto tra la Liturgia e la storia, riconoscimento di Dio nel culto e nella storia. Dio si rivela in entrambe.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Auzou G., Dalla servitù al servizio, il Libro dell'Esodo, EDB, Bologna, 1997

Ravasi G. F., Esodo, Queriniana, Brescia, 2001

Zenger E., Il Dio dell'Esodo, EDB, Bologna, 1983,

Saout Y., Il messaggio dell'Esodo, Borla, Roma, 1980

Noth M., Esodo, Paideia, Brescia, 1977

Fanuli A., Dio in strada con l'uomo, sulle orme dell'Esodo, Istituto Prop. Libreria, Milano, 1977

Schmid R., Esodo, Levitico, Numeri, Cittadella, Assisi, 1987

De Luca E., Esodo/Nomi, Feltrinelli, Milano, 1994

Mello A., Il dono della Torah, Commento al decalogo di Es 20 nella Mekilta di R. Ishmael, Città Nuova, Roma, 1982

Neri U., Il canto del mare, Omelia pasquale sull'Esodo, Città Nuova, Roma, 1976

Neri U., Alleluia, Interpretazioni ebraiche dell'Hallel di Pasqua, Città Nuova, Roma, 1981

Lifschitz D., L'Haggadah di Pasqua con commento chassidico, Gribaudo, Milano, 2001

Fleg E., Mosè secondo i saggi, Dehoniane, Roma, 1989

e-mail: migliettacarlo@gmail.com

Sito web: buonabibbiatutti.it